

LECTIO QUARTA SETTIMANA DI AVVENTO

ACCOGLIERE

Questa traccia è offerta per dedicare, nel corso della settimana, un tempo di preghiera e di riflessione a partire dal Vangelo della Domenica di Avvento, accostato alla vita di un omo o una donna che ha incarnato, in modo particolare, un aspetto che caratterizza, a partire dal Vangelo, il clima del tempo liturgico dell'Avvento.

Questa traccia si può adattare alle esigenze delle singole realtà. Pensata per un momento comunitario può essere anche utilizzata per la preghiera personale.

Alcune proposte di approfondimenti permettono di accostarsi più facilmente alla figura settimanalmente proposta, lasciando tuttavia libertà di utilizzo, o divenendo strumenti utili per un approfondimento successivo.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

Beato il popolo che ti sa acclamare, Signore:

R. camminerà alla luce del tuo volto.

Egli mi invocherà: Tu sei mio padre.

R. Tu sei il mio Dio e roccia della mia salvezza.

Gli conserverò sempre il mio amore,

R. la mia alleanza gli sarà fedele.

INNO

Dio con noi Emmanuele
Re che viene nella luce
ecco il tempo ormai compiuto
ecco il mondo che t'attende.

*Tu il Signore che ritorna
come ladro nella notte
trova noi oranti e desti
con i cuori saldi e forti.*

Venga ai poveri giustizia
venga pace per le genti
vieni presto, Salvatore
come il lampo dall'oriente.

Comunità di Bose

Sulla terra che tu ami
nella storia che tu salvi
cresce il lievito del regno
e l'attesa del tuo giorno.

*Il giardino dell'inizio
è città che a noi discende
dove Dio è tutto in tutti
dove Cristo è sole eterno.*

Oppure un canto adatto, dal repertorio per il tempo di Avvento.

ORAZIONE

Dio nostro,
tu hai voluto che tuo Figlio fosse chiamato figlio di Giuseppe
per adempiere le promesse fatte alla stirpe di David:
come hai rivelato al falegname di Nazaret, giusto, povero e umile,
il mistero della salvezza,
concedi anche a noi di accogliere con fede
il mistero della tua incarnazione in Cristo Gesù.

R. Amen.

IN ASCOLTO DEL VANGELO

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 1,18-24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa "Dio con noi".

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Parola del Signore.

R. Lode a te, o Cristo.

LA PAROLA SI FA PREGHIERA DI INVOCAZIONE

Signore, tu hai rivelato a Giuseppe il mistero nascosto dai secoli eterni:

- **fa' che riconosciamo Gesù quale figlio dell'uomo e Figlio di Dio.**

Signore, per fede Giuseppe ha riconosciuto il figlio di Maria
come figlio generato dalla potenza dello Spirito santo:

- **fa' che accogliamo con semplicità questo mistero.**

Signore, tu hai chiesto a Giuseppe, uomo giusto, di dare il nome «Gesù» all'Emmanuele:

- **fa che confessiamo il Salvatore come Dio-con-noi.**

Signore, per fede lo sposo di Maria è vissuto nel silenzio,
custodendo e assistendo il bambino che cresceva:

- **fa' che vegliamo nel silenzio contemplando la tua parola.**

INCONTRO CON IL TESTIMONE

Monaci di Tibhirine

Il 21 maggio del 1996, un comunicato del Gruppo Islamico Armato, organizzazione estremista algerina, annuncia l'avvenuta esecuzione dei sette monaci trappisti rapiti due mesi prima al monastero di Notre-Dame de l'Atlas. È la conclusione di un itinerario di testimonianza evangelica spintosi fino a rendere presente l'Emmanuele, il Dio-con-noi, in mezzo all'inimicizia che dilaga tra gli uomini. Il cammino dei monaci dell'Atlas era cominciato nel lontano 1938, con l'insediamento di alcuni di loro nella regione di Tibhirine per testimoniare nel silenzio, nella preghiera e nell'amicizia discreta la fratellanza universale dei cristiani.

La comunità era stata molto prossima alla chiusura negli anni '60, ma aveva conosciuto un forte rilancio spirituale per l'intervento diretto di diverse abbazie francesi e anche grazie alla guida del nuovo priore, frère Christian de Chergé. Proprio quest'ultimo ha lasciato ai posteri alcuni scritti di grande valore evangelico, nei quali trapela la makrothymía, la larghezza d'animo di chi, a somiglianza del Maestro, sa ormai vedere l'altro, il nemico stesso, con gli occhi di Dio. Accanto a lui saranno i suoi fratelli Bruno, Célestin, Christophe, Luc, Michel e Paul a condividere sino alla morte ogni gioia e ogni dolore, ogni angoscia e ogni speranza, e a donare interamente la vita a Dio e ai fratelli algerini. Con il precipitare degli eventi essi avevano deciso insieme di rimanere in Algeria, e avevano intessuto profondi legami di dialogo e di approfondimento spirituale con i musulmani residenti nella regione. La morte cruenta di questi monaci, che ha riportato all'attenzione dei cristiani d'occidente la possibilità del martirio presente in ogni vita veramente cristiana, ha trasmesso a ogni uomo capace di ascolto la convinzione che solo chi ha una ragione per cui è disposto a morire ha veramente una ragione per cui vale la pena di vivere.

Padre Christian De Chergé prima di morire aveva redatto un testamento in cui esprime la chiara consapevolezza di poter essere coinvolto direttamente nelle violenze che a quel tempo devastavano il Paese.

Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era “donata” a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l'unico Signore di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.

La mia vita non ha valore più di un'altra. Non ne ha neanche di meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei poter avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Non potrei augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe pagare a un prezzo troppo alto ciò che verrebbe chiamata, forse, la “grazia del martirio”, doverla a un Algerino, chiunque sia, soprattutto se egli dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'Islam.

So di quale disprezzo hanno potuto essere circondati gli Algerini, globalmente presi, e conosco anche quali caricature dell'Islam incoraggia un certo islamismo. È troppo facile mettersi la coscienza a posto identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremismi.

L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra cosa, sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, mi sembra, in base a quanto ho visto e appreso per esperienza, ritrovando così spesso quel filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa proprio in Algeria, e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: "Dica, adesso, quello che ne pensa!". Ma queste persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo "grazie" in cui tutto è detto, ormai della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e a loro, centuplo regalato come promesso!

E anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo "grazie", e questo "a-Dio" nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Inch'Allah.

Algeri, 1° dicembre 1993

Tibhirine, 1° gennaio 1994

PER PPROFONDIRE LA CONOSCENZA DEL TESTIMONE

<https://fraternita.arche.it/testimoni/i-monaci-di-tibhirine/>

PER RIFLETTERE

- *Faccio memoria delle relazioni riempiono la nostra vita, ogni giorno. Quali legami diventano lacci troppo stretti e che vorremmo spezzare?*
- *Quale è la via di Dio per la mia vita?*
- *Cosa c'è di buono nei legami che a volte paiono troppo oppressivi?*
- *In che cosa Dio vuole legarsi a me nell'avvento del suo Figlio?*
- *Quali "compagni di viaggio" Dio mi sta consegnando per il cammino dei miei giorni?*

PREGHIERA

Vieni Signore Gesù,
vieni nella nostra notte,
questa altissima notte
la lunga invincibile notte,
e questo silenzio del mondo
dove solo questa parola sia udita;
e neppure un fratello
conosce il volto del fratello
tanta è fitta la tenebra;
ma solo questa voce
quest'unica voce
questa sola voce si oda:
Vieni vieni vieni, Signore!

Allora il nostro stesso desiderio
avrà bruciato tutte le cose di prima
e la terra arderà dentro un unico incendio
e anche i cieli bruceranno
in quest'unico incendio
e anche noi, gli uomini,
saremo in quest'unico incendio
e invece di incenerire usciremo
nuovi come zaffiri
e avremo occhi di topazio:
quando appunto Egli dirà
"ecco, già nuove sono fatte tutte le cose"
allora canteremo
allora ameremo
allora allora...
Maranathà, vieni Signore Gesù!

... intenzioni di preghiera spontanee o tempo di silenzio ...

PADRE NOSTRO

BENEDIZIONE

Se presiede un ministro ordinato:

Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo spirito.

Dio, che ci ha rigenerati con la sua parola di vita,
vi conceda di accoglierla nella vita con cuore sincero,
per divenire instancabili operatori della verità
portando frutti abbondanti di amore fraterno.

Per Cristo nostro Signore.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

R. Amen.

Oppure se guida la preghiera un laico, o nella preghiera personale:

Dio, che ci ha rigenerati con la sua parola di vita,
ci conceda di accogliendola con cuore sincero,
per portare frutti abbondanti di amore fraterno
e ci accompagni oggi e sempre con la sua benedizione.
Nel nome del Padre e Figlio e Spirito Santo.

R. Amen.